

L'ex capo del governo illustra la sua idea di una nuova aggregazione liberal-socialista con l'immagine del personaggio di Walt Disney Cautela sul suo abbandono del Psi. Cossiga conferma l'interesse Gli uomini di Benvenuto: può diventare rifugio degli inquisiti

# Il Psi in subbuglio per «Eta Beta»

## Amato lancia il suo polo. Cazzola: attento alla banda Bassotti

Scontro nel Psi sul progetto di polo liberal-democratico ipotizzato da Giuliano Amato. L'ex capo del governo parla dell'iniziativa in termini culturali politici («penso a Eta Beta», dice) e pensa ad un'aggregazione liberal-socialista. Cossiga conferma solo la sintonia di valutazioni con Amato. Ma la segreteria del Psi spara bordate: «È sponsorizzato dai vecchi big. Che c'entra Eta Beta con la banda Bassotti?».

ROMA. Polo liberal democratico, insieme a Cossiga, Pannella, Martelli, Biondi, vecchio gruppo dirigente del Psi? Giuliano Amato, candidato leader di questa nuova area, rimane sulle sue e fa capire che non è proprio questo che vuole. L'altra sera aveva smentito di preparare un manifesto liberal-democratico, ieri in un'intervista sulla Stampa ha confermato il disimpegno dal Psi e ha parlato in termini culturali-politici di un'area così abbozzata, limitandosi a dare una definizione suggestiva del progetto: «Eta Beta». Sì, proprio il personaggio futuribile dei fumetti di Walt Disney dalla grossa testa e dal corpo gracile che dovrebbe rappresentare, nella metafora amatiana, la mente pensante del riformismo di domani.

L'ex capo del governo, insomma, vede la necessità di adattare l'esperienza del riformismo democratico e cerca nuove forme di espressione, collegando insieme forze di un arco piuttosto vasto, dai socialisti all'area laica, al cattolicesimo democratico. Tutto qui? A sentire Amato non c'è nulla di più, al momento, di una riflessione politico culturale che coinvolge lui e qualche amico. Soprattutto, afferma, non c'è alcuna particolare pressione a costituire questo polo da parte del vecchio gruppo dirigente del Psi, ormai in rotta con la gestione Benvenuto e appesantito da guai giudiziari. Tuttavia l'intervista di Giuliano Amato e soprattutto la notizia parallela di una sua riappacificazione con Cossiga insieme alle molte voci sull'organizzazione di questo polo, ha messo in subbuglio l'area socialista.

Enzo Mattina aveva già sparato a zero l'altra sera parlando di scioglimento di naufraghi (che sarebbero appunto gli inquisiti eccellenti del Psi in cerca di nuove collocazioni politiche), ieri Giuliano Cazzola, altro membro della nuova segreteria di Benvenuto, ha ribadito il concetto: «Sono tanti i socialisti che pensano ad Eta Beta e che vogliono portare alla prospettiva indicata da Amato ciò che rimane della cultura riformista, appoggiando lo sforzo di rinnovamento di Giorgio Benvenuto. Fortunatamente Giuliano Amato non intende svuotare un grande progetto con operazioni di piccolo cabotaggio a cui viene sollecitato da uomini e forze che non hanno

ancora compreso che il loro tempo è finito. Eta Beta ha nulla da imparare con Gambadoglio e la Banda Bassotti. Anzi, ha sempre aiutato Topolino a combatterli. Insomma, il nuovo Psi dice: Amato, lavora con noi. Concetto ribadito dal condirettore dell'Avanti Giuseppe Garesio: il Psi non ha esaurito il suo ruolo, afferma, e ci piacerebbe che «Eta Beta» decollasse».

La preoccupazione che traspare è duplice: anzitutto, come risulta dall'intervista, ma come è evidente da una serie di contatti politici tenuti da Amato nelle ultime settimane, la prospettiva politica che sta sullo sfondo del polo liberal-democratico è diversa da quella ricercata al momento dal nuovo segretario del Psi. Benvenuto pensa alla costruzione di un polo progressista molto ampio che includa il Pds. Amato ha in mente una versione moderna del polo laico-socialista in qualche modo alternativo alla Quercia. In secondo luogo il nuovo gruppo dirigente socialista teme che il progetto dell'area liberal-democratica finisca per essere un siliro contro il tentativo di rinnovamento del partito, dato che è sponsorizzato da tutti i vecchi big del garofano esclusi, non senza traumi e polemiche, nelle ultime settimane. Amato, dicono a via del Corso, sarebbe in realtà solo la ciliegina su una torta con ingredienti noti: i vari Conte, Andò, Intini, La Ganga, Di Donato, tutto il ceto dirigente del craxismo, buona parte dei gruppi parlamentari socialisti, tutti desiderosi di imbarcarsi sulla stessa scialuppa con Pannella, Martelli, Biondi, parte dei repubblicani, un uomo come Francesco Cossiga.

L'ex capo dello Stato ieri ha confermato la riappacificazione con Giuliano Amato (con cui si è incontrato nei giorni scorsi) anche se ha sminuito in parte la portata organizzativa del polo e dell'intesa politica: «Non c'è niente di strutturalmente costruito né programmato - afferma Cossiga - forse non c'è quasi niente di nuovo, ma è indubbio che convergenze ideali e di giudizio politico si sono verificate». Cossiga, in realtà, è stato contattato negli ultimi tempi proprio da molti socialisti, a cominciare da Ugo Intini, che non ha caso è tornato a impugnarne con vigore la bandiera



Giuliano Amato

del presidenzialismo. «Se questa è la realtà - dice ancora Giuliano Cazzola - bisognerà che Amato faccia come il capitano delle scialuppe di salvataggio, che taglia le mani dei naufraghi per evitare che gli affondino la barca».

Un uomo come Enzo Mattina, coordinatore della nuova segreteria socialista e un po' bestia nera del vecchio gruppo dirigente del Psi per il modo con cui ha affrontato la questione morale nel partito, distingue il capitano dal suo possibile equipaggio: «La mia impressione è che Amato voglia fare una ricerca, uno studio. Ho la curiosità di vedere dove lo porterà questa ricerca. Di

certo Amato-Eta Beta è cosa ben diversa dal Craxi Gambadoglio. Insomma di questa ricerca Amato è la versione nobile, Di Donato (che ha decantato il polo lib lab ed è entrato in polemica con Mattina sul problema dell'autosospensione ndr) è quella grossolana». Il fuoco di fila contro i possibili transfughi vede in prima fila anche la senatrice Elena Marinucci: «Stupisce ed allarma l'ipotesi di una cosa lib-lab destinata a diventare il rifugio degli scontenti e la zattera di salvataggio di quanti lemono con il sistema maggioritario di perdere il seggio parlamentare». □ B.Mi.

## Benvenuto cauto: «La ricerca di Giuliano? Non è uno scandalo»

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

FERRARA. «Non è uno scandalo se Amato si guarda attorno». Giorgio Benvenuto gissa sul partito «Eta Beta» al cui interno dovrebbero trovare posto socialisti e laici per creare una «massa critica» che nelle intenzioni dell'ex presidente del Consiglio - così come sono state raccontate ieri in un'intervista alla Stampa - trascini all'alleanza con il Pds anche il ceto medio progressista. Per il segretario socialista, a Ferrara alla conferenza programmatica della federazione, non si può parlare di Amato in proprio di diventare capo di un polo radical-centrista. Ma bisogna sollecitare Benvenuto con le domande, dopo il discorso in un teatro davanti a 200 socialisti, per poter fare il commento su ritorno in scena del dottor Sottile.

«Giuliano - dice Benvenuto - parla di ipotesi di programma e su questo sta facendo una ricerca legittima perché un

polo progressista imperniato sul partito del Consiglio socialista non è sufficiente, così come non è sufficiente un polo laico». Per accreditare questa interpretazione Benvenuto chiama in causa lo stesso Pds «che guarda a Segni fino ad arrivare a proprio presidente del Consiglio». Dunque «se Occhetto pensa a Segni non vedo perché Amato non potrebbe pensare ad «Eta Beta».

Prospettive nel Psi per l'ex presidente del Consiglio sempre più defilato rispetto al suo partito? Basta che chieda di avere una responsabilità, risponde Benvenuto. Diplomatico con Amato, dialogante con il Pds, entusiasta con Ciampi. È un Benvenuto dal profilo mille e accomodante quello che si presenta a Ferrara tre giorni dopo avere imposto nel partito il «codice di guerra» che ha obbligato gli indagati ad autospendersi («Un sacrificio ne-

cessario»). «Riabilita» Togliatti e ne loda «coraggio e lucidità» in occasione della svolta di Salerno e dell'attentato subito nel 1978 per dire che uguale atteggiamento si attendeva oggi dal Pds nei confronti di Ciampi. Anche l'astensione comunque va bene («Tradotta in politica significa un appoggio») «oprattutto perché non rompe lo schieramento che in occasione del referendum sosteneva il sì. Quanto al governo, Benvenuto ritiene sia «offensivo considerarlo balneare». Da un esecutivo «così autorevole» il Psi aspetta invece oltre alla riforma elettorale incisivi interventi in campo economico e sociale.

L'unico passaggio del discorso sottolineato dagli applausi è quello dove Amato rivendica l'autonomia dei socialisti: «Occhetto e Pannella - afferma - non devono farsi prendere dall'ubriacatura dei sondaggi, poco conta passare dal 16 al 20%, conta tenere aperta una prospettiva di sinistra, progressista, nel paese». Questa prospettiva non è «la nostra» annessione al Pds che sarebbe un errore grave, quanto lo fu l'ipotesi dell'unità socialista. E di «errore» Benvenuto parla anche a proposito del voto della Camera contrario all'autorizzazione a procedere contro Craxi. «L'istituto dell'immunità parlamentare ha decisamente fatto il suo tempo e in pratica sottopone i parlamentari al giudizio della piazza anziché a quello del tribunale».



Giorgio Benvenuto

## Duecento miliardi di debiti per il Garofano Nel '92 ben quattro spesi per aereotaxi

ROMA. Ammontano ad oltre 200 miliardi i debiti accumulati dal Psi. L'Espresso, nel prossimo numero, informa sui risultati dell'indagine compiuta da una società di revisione, incaricata da Benvenuto e Mattina di far luce sulla situazione economico-finanziaria del Garofano. In cassa, al 28 febbraio di quest'anno, il partito aveva soltanto 2 miliardi e 549 milioni. Conteggiando anche 41 miliardi di partecipazioni in società e altri 3 di crediti verso società partecipate, si arriva poco oltre i 50 miliardi di attivo. Dall'altra parte però, nella colonna del passivo, c'è una cifra più che tripla: 165 miliardi, di cui 101 circa di debiti con le banche e altri 23 verso fornitori.

Al passivo accumulato dal partito, va aggiunto quello dell'Ausliti, che ha 45 miliardi di debiti, e solo 3 di entrate, quasi tutti di pubblicità. L'unico dato positivo della situazione economica del Psi è il patrimonio immobiliare, che ammonterebbe a un valore oscillante fra i 100 e i 150 miliardi.

Quanto agli sperperi degli anni Ottanta, già denunciati da Mattina, si è scoperto che nel 1992 di soli aereotaxi il Psi ha speso 4 miliardi, mentre in bilancio risultano solo un miliardo e 392 milioni. Stesso discorso per le spese telefoniche: 558 milioni contabilizzati, contro un'uscita accertata di oltre un miliardo. Quanto alle spese di rappresentanza, gli esperti le hanno giudicate «incalcolabili».

cosa fatta. Una scelta che spazzerrebbe la stessa componente di «Essere sindacato». L'altro leader del nuovo specchio della minoranza della Cgil, Giorgio Cremaschi, è infatti in esplicito dissenso: «Bisogna lavorare per una sinistra unita - ha dichiarato a Radio popolare - e quindi non si può parlare di nuove separazioni». Ma quali sono gli obiettivi politici della «miniscissione»? Sembra che Ingrao non pensi né a ricollocarsi in Rifondazione comunista, né a dar vita ad una nuova formazione politica. La sua sarebbe una scelta a carattere personale, con l'impegno di proseguire in termini di ricerca e di confronto un impegno nell'area della sinistra di opposizione, con l'obiettivo di «grandi passi» nella media che alle forme partitiche della politica, che Ingrao sembra considerare ormai in crisi irreversibile. Ma diversa può essere l'aspettativa di quanti premono su di lui perché si decida ad «un gran passo». Il Manifesto dava notizia di una iniziativa promossa da diversi esponenti della Rete, dei Verdi e di Rifondazione (tra cui Amendola, Rino Serri, Ersilia Salvato) che già hanno animato i «comitati del no», e che



## D'Alema attacca «Troppi pettegolezzi nei giornali»

ROMA. L'informazione e l'Italia post-Tangentopoli D'Alema è preoccupato, da giornali e tv che «debordano» dalle loro funzioni, da giornalisti che raccontano solo «pettegolezzi». Sono giudizi di quelli che il capogruppo del Pds alla Camera esprime all'«Espresso». Lo fa in un'intervista, che prende spunto da una denuncia, sempre di D'Alema, di qualche tempo fa: quando disse che «almeno il 65% delle notizie sui Pds - e di quelle che lo riguardano direttamente - era «distorto o fasullo». Il settimanale gli ha chiesto di motivare quelle accuse ed è nata l'intervista, che sarà pubblicata nel numero di domani.

Sull'«Espresso», D'Alema conferma tutto. E si dice disgustato del linguaggio delle persone. Fa il caso dei socialisti, verso i quali, certo, non può essere accusato di eccessive simpatie. Spiega il capogruppo: «Ho passato una vita a combattere contro Craxi, quando era uno dei padroni dell'Italia. Oggi, però, lo spettacolo dei suoi supporter, o anche di quelli che ne subivano il fascino, scatenati contro l'esercito socialista in rotta è pietoso».

Informazione fuori da ogni controllo, si diceva. Ed allora, come rimediare? D'Alema risponde che il problema dell'informazione non può essere separato da tutto il resto. In Italia, insomma, si sta vivendo un momento delicato, dal quale si uscirà «costruendo una democrazia più trasparente», «costruendo nuove regole». Nuove regole anche per l'informazione, nuove leggi per regolare i suoi rapporti col potere economico. «Mi sembra chiaro - dice ancora D'Alema - che i giornali hanno debordato, anche se non per colpa loro. Nel vuoto di potere, hanno tentato di sostituirsi ai partiti. E alla lunga può essere molto pericoloso. Pericoloso perché in Italia, a differenza di altri paesi non c'è separazione fra informazione e grandi gruppi industriali, da noi vive la jungla. Pericoloso perché «non c'è una legge anti-trust degna di questo nome», e Berlusconi ha «potuto fare quello che voleva».

Il problema è particolarmente drammatico nel settore dell'informazione politica. Dove davvero c'è «una situazione intollerabile». Dove c'è «un imbarbarimento», per cui la politica viene raccontata «solo come pettegolezzi». E D'Alema racconta: «A Montecitorio i cronisti ti seguono fin nelle toilette per strapparti qualche sciocchezza». A questo punto, «l'Espresso» cita dei casi concreti: gli chiede, per esempio, di un articolo sulla «Stampa», firmato Augusto Minzolini, nel quale si rivelava che D'Alema aveva definito Occhetto «un pulcinella». La risposta. «Negli aver mai detto qualcosa del genere a Minzolini. Il fatto è che ci sono in giro, alla Camera, dei cialtroni, a volte simpatici e svegli, che riportano voci scritte da terze persone e ci costruiscono sopra un pezzo. Va anche detto, però, che a volte, in queste ricostruzioni, e purato il folklore, si trovano anche cose interessanti». E come le battute sono per il giornalismo televisivo. Anche in questo caso, giudizi netti: «È vero che la nuova tv ha avuto il merito di rompere con l'ufficialità e l'ipocrisia. Ma anche qui va ritrovato il senso della misura. C'è un delirio di onnipotenza dei giornalisti della tv urlata, da Giuliano Ferrara fino al mio amico Santoro, che mi preoccupa». Anche in questo caso, subito un rimedio: «È ora che i giornalisti si ritrovino il proprio ruolo: che secondo me è quello di fare seriamente informazione, di far capire alle gente quel che sta succedendo».

## La stampa estera su Ciampi Le Monde ed Economist avanzano dubbi sulla tenuta della maggioranza

ROMA. Due delle più prestigiose testate europee esprimono dubbi sulla possibilità del governo Ciampi di realizzare il suo programma. Per il francese «Le monde» la vicenda del voto su Craxi ha messo in luce «che i riflessi di autodifesa della classe politica sono temibili» e questo costituisce una grossa difficoltà per il traguardo della riforma elettorale.

L'inglese «Economist» sostiene che Ciampi può contare in realtà solamente «sulla stessa maggioranza risicata che ha sostenuto il suo predecessore», e questo «gli renderà difficile esercitare tutte le pressioni che vorrebbe per realizzare un programma di riforme ambizioso come il suo». «L'Economist» ricorda il terremoto che sta scuotendo Dc e Psi. Martinazzoli corre il rischio «che i riformisti più impazienti lo abbandonino». Il Psi rischia la spaccatura sulla questione delle sospensioni dal partito degli inquisiti. Occhetto, infine, ha difficoltà a mantenere unita la Quercia.

## Sottoscrizione alla Quercia Nell'ultima settimana raccolti 75 milioni Tanti versamenti e messaggi

ROMA. Trecentosettantacinque milioni e seicentotantasei mila lire, ieri, a mezzogiorno, a Botteghe Oscure, è stato fatto il punto della sottoscrizione al Pds. E a tanto ammontano i soldi raccolti fino ad ora. C'è da dire, comunque, che la raccolta di fondi per il partito ha subito una vera e propria «impennata» nell'ultima settimana: tanto che dal primo maggio a ieri, sono stati raccolti 75 milioni.

Qualche altra cifra. In tutto è stato raccolto che mille ed 870 fra persone, circoli, «unità di base» e sezioni hanno finora deciso di versare contributi per l'attività della Quercia. Un altro dato: sono 290 le donne, contegiate nell'elenco dei sottoscrittori. Da quest'elenco, «comunque, mancano ancora i parlamentari, che hanno scelto altre forme di versamento. Anche se a Botteghe Oscure fanno notare che fra «gli onorevoli» la raccolta non è che vada proprio a gonfie vele.

Naturalmente in una campagna come questa, che coinvolge migliaia e migliaia di persone, non mancano i piccoli episodi da raccontare. Quelli rivelatori di uno straordinario attaccamento al partito. Ed allora si può raccontare di quella coppia di anziani militanti milanesi - lui 80 anni, lei 82 - che inviando 150 mila lire, hanno scritto due righe: «Sono pochi, ma noi viviamo solo di pensione. Perciò, usateli bene. Sempre da Milano, sono arrivate altre 100 mila lire. Anche queste unite ad un messaggio. Di tutt'altro genere. Più polemico: «Eccovi un po' di soldi, ma i compagni non esistono solo quando avete bisogno di denaro».

Bastano questi messaggi a capire come il Pds abbia deciso di impostare la campagna di sottoscrizione: facendo un'occasione per riallacciare i rapporti col proprio elettorato, coi propri militanti. Con il popolo della sinistra.

## Ieri una riunione, si parla dell'abbandono di Ingrao. La maggioranza dell'area non ci sta Bertinotti pronto a lasciare il Pds I comunisti democratici divisi sulla scelta

È imminente una nuova «miniscissione» nel Pds? Fausto Bertinotti, e una quarantina di quadri Cgil di «Essere sindacato», starebbero per ufficializzare con un documento le loro dimissioni dalla Quercia. Una scelta contestata dall'altro leader della minoranza sindacale Giorgio Cremaschi: «Basta con la guerriglia a sinistra». Pietro Ingrao non ha ancora deciso. Ieri lunga riunione dell'area comunista.

ROMA. La prospettiva di una nuova «miniscissione» dalle fila dei comunisti democratici del Pds continua a circolare negli ambienti della sinistra di opposizione. E a riflettersi nelle cronache politiche. Senza però che siano venute dai diretti interessati conferme o smentite ufficiali. L'interrogativo più importante riguarda le scelte di Pietro Ingrao. Ieri il leader della sinistra del Pds ha partecipato, con Tortorella, Chiarante e gli altri principali rappresentanti dell'area dei comunisti democratici, ad una lunga riunione svoltasi alle Botteghe Oscure, circondata da una «consegna del silenzio». Pare che la discussione sia stata aggiornata a lunedì. È

stata confermata, ma non in via definitiva, la riunione nazionale dell'area già prevista per il 15 maggio. Sarebbe solo in quell'occasione, e non prima, che Ingrao espliciterebbe eventualmente la sua decisione di uscire.

Nell'area è ormai aperto un confronto abbastanza chiaro. Fausto Bertinotti, e altri esponenti vicini a Ingrao come Mario Santovasi, e in modo più sfumato Giancarlo Aresta, attuale coordinatore della componente, pensano che ormai l'esperienza politica all'interno del Pds sia conclusa. L'avvicinamento al governo da parte della Quercia renderebbe non più questo partito un impegno in grado di far fronte all'obiettivo di

rivolgere ad un'area di opposizione politica e sociale.

Di diverso avviso Tortorella, Chiarante, e molti altri dirigenti anche di formazione ingraiana (da Luisa Boccia a Fulvia Bandoli, Walter Tocci), per i quali è possibile lavorare per una articolazione interna al Pds che faccia argine rispetto alle tendenze considerate più moderate, guardando ad una riaggregazione della sinistra senza passare attraverso nuove rotture. Questo secondo orientamento, che pure è assai critico verso il gruppo dirigente della Quercia, è apparso prevalentemente nell'ultima riunione nazionale, nella riunione di ieri.

È stato sottolineato il rilievo avuto dall'intervento alla Camera di Chiara Ingrao, all'interno di un compromesso dei parlamentari comunisti democratici che ha saputo mantenere una distinzione sulla questione del governo, senza giungere a uno strappo dell'unità del partito. Ma la pressione perché ad una rottura si arrivi appare insistente. Ieri è rimbombata da Radio Popolare di Milano la notizia che le dimissioni dal Pds di Bertinotti e di una quarantina di sindacalisti della Cgil, sarebbe ormai

Questa settimana **IL SALVAGENTE** regala 80 pagine la Guida al nuovo 740 con le istruzioni del ministero ...e inoltre pubblica un grande test sul riso Quattordici marche arborio e parboiled a confronto in edicola da giovedì a 1.800 lire